

IL LAVORO E LE SUE IMPLICAZIONI SULLA VITA DI FAMIGLIA

FRAMMENTI

«Il deterioramento della situazione italiana è stato in parte mascherato fino ad oggi dal modo in cui venivano presentate le cifre. Se, nel conto degli occupati si dà lo stesso peso a chi lavora ad orario normale e a chi lavora ad orario ridotto... ci si può anche illudere che l'occupazione sia cresciuta. Se si fanno invece i conti nel modo giusto, si scopre che, nel corso del 2005, il paese ha perduto l'equivalente di centomila occupati a tempo pieno, che in numero dei lavoratori autonomi è sceso di oltre duecentomila... che quasi la metà dei giovani neoassunti ha trovato lavoro soltanto con lavori precari, spesso mal pagati, oltre che insicuri».

DEAGLIO M., *Risposte chiare*, La Stampa, Torino 17 marzo 2006, p. 1.

«Il tuo successo, l'unico che conta davvero, sarà riuscire ad amare una donna che ti ami e a fare un lavoro che ti piaccia e ti venga pagato in modo decente. Concentrati su questi due obiettivi, molto più appaganti ma anche difficili da raggiungere della partecipazione a un talk-show. Quelli, lasciali pure agli altri».

GRAMELLINI M., *Specchio del cuore*, Specchio di "La Stampa", Torino 2001.

«La prima sfida è quella di mettere in luce anche oggi il significato dell'operare umano. Il credente è chiamato a leggere il lavoro come creazione che si perfeziona, come solidarietà concreta e quotidiana, come impegno di riscatto e di liberazione, come ambito di testimonianza e di comunione».

MARTINI C.M., *Rifondare la base morale del lavoro*, Aggiornamenti Sociali, Milano marzo 1997, p. 257.

VEDERE

Il nostro rapporto con il lavoro oscilla tra due estremi: realizzazione o condanna; in mezzo troviamo la noia, oppure l'abitudine, ecc.

La storia del lavoro

Il lavoro, fino a non molti anni fa, si è sempre diviso in due categorie: quello manuale e quello intellettuale. Il primo è per i poveri, gli schiavi, i servi della gleba, il secondo per le classi dominanti.

Per il cristianesimo il lavoro è un valore. S. Girolamo scriveva: "svolgi un qualsiasi lavoro, affinché il diavolo ti incontri sempre occupato".

La regola di san Benedetto si basava sul motto: “ora et labora”; per il monaco il lavoro è lo strumento per riportare la natura all’ordine originario pensato da Dio.

Ma il cristianesimo non riuscirà mai a far abolire la schiavitù (in epoca romana, poiché base di quel sistema economico) né a pronunciarsi in modo vigoroso contro la tratta dei neri nelle colonie (poiché fondamentale per il decollo del capitalismo europeo moderno). Il primo pronunciamento sarà di Leone XIII nel 1890, a tratta ormai finita.



Nella cultura borghese il lavoro è realizzazione di sé; qui si sente l’influsso di una visione calvinista legata all’idea di doppia predestinazione (il tuo destino - di salvezza o di dannazione - è segnato fin dalla nascita) dove il successo è segno della benevolenza di Dio e quindi della salvezza.

Nella cultura marxista prima si denuncia lo sfruttamento del lavoratore poi, nella Russia bolscevica, si arriva ad esaltare lo stakanovismo.

Come si lavora nell’Ottocento? Ne abbiamo una sintesi nell’enciclica *Rerum novarum*: «È dovere sottrarre il povero operaio all’inumanità di avidi speculatori... Non è giusto né umano esigere dall’uomo tanto lavoro da farne inebetire la mente per troppa fatica e da fiaccarne il corpo” (n.33). Il “principalissimo” dovere dei padroni “è dare a ciascuno la giusta mercede” perché “defraudare la dovuta mercede è colpa che grida vendetta al cospetto di Dio” (n.17). “È dovere dei ricchi non danneggiare i risparmi dell’operaio né con violenza né con frodi né con usure manifeste o nascoste” (ib.)»¹³.

Nelle democrazie post belliche il lavoro diventa un diritto. Nella Costituzione italiana leggiamo: “L’Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro (art. 1)”, e ancora: “la repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto (art. 4)”.

Arriviamo, ai giorni nostri, quasi alla piena occupazione ma il crollo del muro di Berlino mette in crisi l’intero sistema. «La conseguenza involontaria dell’utopia del libero mercato è la brasilianizzazione dell’Occidente. Il dato più significativo non è infatti l’elevato livello di disoccupazione esistente, né il cosiddetto miracolo occupazionale statunitense (...). Ciò a cui assistiamo è l’irruzione della precarietà, della discontinuità,

¹³ LEONE XIII, *Rerum novarum*, Le Encicliche Sociali, Paoline, Milano 2003⁶.

della flessibilità, dell'informalità all'interno delle società della piena occupazione»¹⁴.

La situazione oggi

O lavoriamo troppo o troppo poco e male. Proviamo ad approfondire queste tre parole.

Troppo: viviamo per lavorare e quindi il lavoro diventa un alibi per sottrarsi agli altri obblighi - p.e. la famiglia, i figli - e ci tenta con la prospettiva del denaro e del potere.

Poco: è precario o manca, o se c'è è insicuro, non corrisponde alle nostre aspirazioni o attitudini, è troppo modesto e deprezzato socialmente, non dà abbastanza sicurezza per far famiglia.

Male: risulta non soddisfacente e marginale, è frustrante, non ci coinvolge, non ci interessa, serve solo per avere soldi per mangiare e divertirsi; ma così si rischia di banalizzare non solo il lavoro ma anche la vita e i sentimenti.

Per concludere

Da quanto fin qui visto il lavoro ha in sé elementi di ambiguità.

Per esempio: diventa occasione di scontro tra generazioni, padri contro figli, anziani esperti contro giovani rampanti.

E ancora: il lavoro diventa culla dell'individualismo. L'imperativo è fare carriera a tutti i costi, sottrarre il posto all'altro (non c'è più solidarietà), oppure infischiarci e vivere alla giornata (magari alle spalle dei genitori). Così il lavoro per alcuni viene vissuto con eccesso (rendendolo un idolo) per altri come privo di "senso", strumento inutile per una "vera" realizzazione.

GIUDICARE¹⁵

L'Antico Testamento

Il lavoro non deriva dal peccato (Gn 2,15) ma ne viene profondamente colpito (Gn 3,19), vi è così una doppia lettura.

Valore. Tutti quelli che lavorano, anche i lavori più umili, sostengono la creazione (Sir 38,34). Senza i lavori manuali "nessuna città si potrebbe costruire" (Sir 38,32).

Pena. Per quanto l'uomo faticò, anche se ha successo, la morte vanifica tutto (Qo 2,20-21). A questo vanno ancora aggiunti arbitrio, violenza e ingiustizia che fanno del lavoro un luogo di odio e divisioni: operai senza

¹⁴ Beck U., *Il lavoro nell'epoca della fine del lavoro*, Einaudi, Torino 2001.

¹⁵ Quando non diversamente indicato: cfr PDS E JG, voce *Lavoro*, in AUTORI VARI, *Dizionario di Teologia Biblica*, Marietti, Torino 1976⁵.

salario (Ger 22,13), contadini spogliati dalle imposte (Am 5,11) o ridotti a schiavi attraverso la frode (Am 8,6).

Il Nuovo Testamento

Gesù è falegname (Mc 6,3) i primi discepoli pescatori (Mc 1,16-18), Paolo è tessitore (At 18,2b-3) e crede nel valore del lavoro: “Se qualcuno si rifiuta di lavorare non deve neanche mangiare” (2 Ts 3,10).

Ma le opere che vale la pena fare sono le opere di Dio (Gv 6,27-29) perché da esse si ha la vita eterna. È tra questi due poli che si muove il N.T.

«Gesù è il figlio del carpentiere. Fino a 40 anni fa nei libri per bambini si vedeva Gesù che imparava a costruire la sua croce nella bottega del padre. Ma in questa anti catechesi, sciocca e anti storica, fatta da benpensanti si intravedono comunque due verità:



1. In un mondo governato dalla logica del profitto il lavoro può diventare una croce.
2. Il realismo dell'incarnazione. Gesù non ha voluto farsi uomo a metà: ha imparato il mestiere del suo padre putativo prima di compiere la missione per cui era stato inviato: “il Padre mio opera sempre e anch'io opero¹⁶” (Gv 5,17) »¹⁷.

Cristo, salvando l'uomo, dà al lavoro il suo pieno valore. Ne rende l'obbligo più pressante, fondandolo sulle esigenze concrete dell'amore che viene da Dio; rivelando la vocazione di **figli di Dio**, fa vedere tutta la dignità dell'uomo e del lavoro che è al suo servizio, stabilisce una gerarchia di valori che permette di regolarsi nei confronti del lavoro.

La parabola dei talenti (Mt 25,14-30): “Chiamò i servi e consegnò loro i suoi talenti”.

*Lettura teologica*¹⁸

«Questa parabola è cara all'etica del capitalismo: i talenti sono da far fruttare, l'abbondanza è segno di benedizione divina, l'indigenza una maledizione.

Tutto sbagliato! Il talento è l'amore che il Padre ha verso di me e deve duplicarsi nella mia risposta d'amore verso i fratelli. Solo così divento ciò che sono: figlio uguale al Padre. Se non capisco questo ho fallito. Una causa del fallimento è la falsa immagine che abbiamo del Signore. Se lo

¹⁶ Cioè opera la Salvezza.

¹⁷ BAGOT P. – GRIOLET P., *Messale feriale Emmaus*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1990², p. 1868.

¹⁸ FAUSTI S., *Una comunità legge il Vangelo di Matteo*, EDB, Bologna 2001, p. 496.498.

riteniamo cattivo ed esigente il nostro rapporto con lui non è di amore ma legalistico, pauroso e sterile così gli diciamo: “*Signore, ti conosco sei un uomo duro*”. Come Adamo non ci consideriamo dono ma debito. Abbiamo rancore verso il creditore: gli dobbiamo la vita e vorremmo riscattarla, in modo che diventi nostra. Il nostro rapporto con Dio è quello di un contabile, non quello di un figlio (più faccio, più ho meriti).

“*Ecco, hai il tuo!*”. Restituire il dono è il massimo insulto! Gli altri due rispondono all’amore con l’amore e hanno la pienezza di gioia di Dio, questo seppellisce la vita sotto terra. “*Toglietegli dunque il talento*”. Chi vuol salvare la sua vita la perderà. Chi vuol trattenere il respiro per non perderlo, muore soffocato. Il giudizio futuro non lo fa Dio. Lo facciamo noi qui e ora. Lui, alla fine, non farà che leggere ciò che noi ora scriviamo. E lui legge in anticipo perché noi possiamo correggerci, finché c’è tempo»¹⁹.

*Lettura morale e sociale*²⁰

Il lavoro è un **diritto-dovere** che va garantito ad ogni uomo. La qualità della convivenza civile dipende dalla capacità di garantire questo diritto - dovere a ciascun cittadino.

Trafficare i talenti è riscoprire **il valore della fatica** quotidiana, non si esaurisce nel perseguire un utile per sé (il servo infingardo) ma aprirsi a tutti quei valori che fanno del lavoro anche un impegno di giustizia e solidarietà sociale, verso i colleghi, la famiglia, le categorie più deboli, in altre parole un servizio.

«Tornerà ad onore della società rendere possibile alla madre, senza discriminazioni psicologiche o pratiche, di dedicarsi alla cura e all’educazione dei figli secondo i bisogni differenziati della loro età»²¹.

Fare il possibile perché **il lavoro** diventi un’esperienza umanizzante e non idolo, che prende tutto, diventi una **vocazione**.

*Lettura pastorale familiare*²²

Quando la coppia decide di diventare famiglia, si trova chiamata a vivere la carità nei diversi momenti della sua vita. I primi due momenti sono il fidanzamento e la scelta di sposarsi: cosa vuoi dire fare scelte di coppia orientate alla carità?

¹⁹ Per la tradizione cattolica non c’è doppia predestinazione: Dio “vuole che tutti gli uomini siano salvati” (1 Tm 2,4), se andiamo all’Inferno è solo colpa nostra!

²⁰ Cfr MASSERONI E., *La torre e la città. Il vangelo nel sociale*, Mondovì, lettera pastorale 1993/4, p.32-33.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens*, n. 19.

²² DE BERNARDIS A., *Come il Padre: adulti, famiglia e carità*, G.F. n. 53, Torino 2005, p. 3-4.

Ci si interroga su quale famiglia formare: secondo un modello che potremmo definire "consumistico" (bella casa, bella macchina, ecc.) o attento agli altri e a una dimensione "etica" del vivere (abbiamo un letto in più per...).

Una delle scelte forti del matrimonio è quando si decide di avere dei figli. «L'aspirazione dei giovani europei è quella di poter realizzare entrambe le aspirazioni della persona: una bella famiglia ed un buon lavoro. I giovani sposi sono più generosi nel mettere al mondo i figli se hanno il lavoro assicurato: se c'è meno lavoro ci sono anche meno figli»²³.

All'interno della coppia la nascita dei figli comporta la ridefinizione di tutti gli equilibri. Ci si trova a fare i conti anche con i "limiti" che la giornata di un bambino piccolo pone²⁴. Si fa esperienza di *kenosis* (abbassamento, annullamento), non contiamo più noi ma "conta" lui.

Sul fronte del lavoro questo significa sovente fare scelte difficili: chi dei due si fa carico del figlio? Sempre e solo la donna (rinunciando alla carriera, scegliendo il part-time, stando a casa), oppure i nonni (se disponibili e in buona salute)?

Questo è forse il primo forte momento di crisi a cui ne seguiranno altri: l'adolescenza dei figli, il loro andarsene da casa, la vecchiaia.

La crisi si può ribaltare sul lavoro e viceversa: «Viene spesso da chiedersi se il manager in crisi di coppia mandi a monte il matrimonio proprio perché lavora troppo e non può dedicare tempo alla famiglia, oppure se la "crisi" in cui si trova a vivere lo induca a "buttarsi" sul lavoro come luogo di compensazione affettiva»²⁵.

AGIRE²⁶

Il Vangelo del Lavoro

Nel lavoro c'è un' "impronta divina", in esso continua il mistero della Creazione (il Padre), è presente una dimensione pasquale, la perseveranza nelle difficoltà (il Figlio), è mezzo più comune per santificarci perché con esso contribuiamo all'opera dello Spirito per trasformare il mondo nel regno di Dio.

«La competenza professionale, da migliorare ogni giorno, così come il prestigio derivante da un lavoro ben fatto, sono modi per testimoniare la forza e l'attrattiva del Vangelo. Ma la competenza rimarrebbe sterile se non fosse accompagnata da un grande spirito di servizio. Scriveva Escri-

²³ DI NICOLA G.P. - DANESE A., *Introduzione*, in: GHIA L., *Famiglia o lavoro?*, Effatà Editrice, Cantalupa (TO) 2002, p. 6.

²⁴ Un esempio tra i tanti: cosa vuol dire andare a messa con i figli piccoli?

²⁵ GHIA L., *op. cit.*, p. 218.

²⁶ Quando non diversamente indicato: cfr MASSERONI E., *op. cit.*, p. 31-32.

vá: “Lavoriamo, e lavoriamo molto bene , senza dimenticare che la nostra arma migliore è l’orazione... Dobbiamo essere delle anime contemplative in mezzo al mondo, che cercano di trasformare il mondo in orazione”»²⁷. C’è l’ **“impronta della persona”**, è la persona che dà dignità al lavoro e non viceversa. Il valore di una persona dipende da ciò che è e non da quello che fa.

«Dio non conferisce ad Adamo ed Eva soltanto il potere di procreare per perpetuare nel tempo il genere umano, ma affida loro anche la terra come compito, impegnandoli ad amministrare le risorse con responsabilità... In questo compito, che è in misura essenziale opera di cultura, sia l’uomo che la donna hanno, sin dall’inizio, uguale responsabilità... A questa unità dei due è affidata da Dio non soltanto l’opera della procreazione e la vita della famiglia, ma la costruzione stessa della storia»²⁸.



C’è infine l’ **“impronta della famiglia umana”**. Nel lavoro è inscritto il profilo della solidarietà: “nel” lavoro e “con” il lavoro e la fatica di ogni uomo.

La solidarietà spinge a frasi cariche del bene di tutti, del superamento del grande divario tra ricchi e poveri; oltre ogni egoismo individuale o corporativistico; oltre la sola rivendicazione dei diritti che assolve ogni assenteismo; oltre la tentazione di pensare a se stessi lasciando che gli altri si aggiustino.

«Il lavoro deve essere vissuto come un valore “relativo”, un valore che si rivela tale solo quando viene vissuto in rapporto ad altri valori: la persona, innanzitutto, nonché la famiglia e la società. Deassolutizzando il lavoro si contribuisce a depotenziare quella carica di dominio che accompagna l’identificazione dell’uomo con la sua capacità produttiva (e anche ri-produttiva). È il dominio vero dramma del nostro tempo che condiziona sia le relazioni personali che quelle professionali e fra i popoli»²⁹.

Lavoro e progetto di vita

Il lavoro va inserito, per il cristiano in un ben preciso progetto di vita. Tre sono gli indicatori: le attitudini (i talenti personali), l’ispirazione della coscienza e le necessità della Chiesa e del mondo. I talenti e le urgenze

²⁷ MARDEGAN S., *Verso la santità attraverso la professione*, Famiglia oggi n. 3, Milano 2006, p. 55-56.

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle donne*, n. 8.

²⁹ GHIA L., *op. cit.*, p. 213-214.

della società sono spesso evidenti. Ma cosa vuole da me Dio? Serve discernimento, serve il respiro dell'amore e del servizio. Vale per noi, vale per i nostri figli!

PREGHIERA³⁰

“Beato chi teme il Signore, e cammina nella sue vie,
mangerai del lavoro delle tue mani,
sarai felice e godrai di ogni bene. Alleluia” (Salmo 127,1-2)

Brani per la Lectio Divina

- Siracide 38,29-34, il vasaio e il lavoro manuale.
- Qoèlet 2,4-9.20-21, i successi dell'uomo e la morte.
- Matteo 25,14-30, la parabola dei talenti.

Domande per la Revisione di Vita

- Che immagine ho di Dio? Un Dio che mi ama o a cui devo rendere conto, in modo fiscale, del mio agire?
- Cos'è per me il lavoro? Uno strumento per mantenere me e la mia famiglia, per arricchirmi, o anche occasione per coltivare la giustizia e la solidarietà sociale?
- Cosa vuol dire per noi fare scelte di coppia orientate alla carità? Abbiamo parlato, prima del matrimonio, su quale stile di vita volevamo adottare? Siamo riusciti a restare nel tempo coerenti? Cosa ci ha ostacolato e cosa ci ha favorito in questo impegno?

³⁰ Dalla liturgia della festa di S. Giuseppe lavoratore.